



Giugno 2015

Dalla cultura del rifiuto alla cultura dell'incontro"

Resoconto dell'incontro organizzato dal Centro Culturale di Genova.

L'incontro "Tradizioni religiose e modernità a confronto. Dalla cultura del rifiuto alla cultura dell'incontro" è nato dall'esigenza di aiutarci ad affrontare una questione di drammatica attualità, cogliendo la provocazione che essa rappresenta per ciascuno di noi. Gli interventi di don Stefano Alberto e Wael Farouq e, soprattutto, la testimonianza della loro amicizia hanno reso evidente ai partecipanti che di fronte alle sfide del nostro tempo non siamo spettatori impotenti: ciascuno può riconoscere in sé e nell'altro un cuore, che è esigenza di significato, e condividere con l'altro il proprio cammino al destino, secondo una significativa definizione di Benedetto XVI: "Il diritto è la libertà vissuta insieme". Con questa citazione don Stefano Alberto concludeva il suo intervento, dedicato ai nodi del rapporto tra religione e modernità. L'esperienza religiosa è spesso ritenuta potenzialmente violenta e relegata al rango di "sottocultura"; in realtà la violenza trova la sua origine non nella religiosità, che è coscienza di dipendenza, ma nella chiusura di chi ritiene di non aver nulla da imparare. È una chiusura che si riscontra oggi nella società occidentale, ad esempio in quella che Papa Francesco ha definito "cultura dello scarto", che emargina o elimina chi non corrisponde agli standard sociali, oppure in una pretesa tolleranza che, oscurando le differenze, di fatto produce l'omologazione della società. Anche Wael Farouq ci ha condotto a guardare in profondità l'origine della violenza, che "nasce quando la capacità di giudizio muore". Questo decadimento si sta verificando in ambiti del mondo musulmano, in cui i valori dell'Islam si sono ormai fissati in una forma chiusa, perdendo il proprio significato umano. D'altro canto gli immigrati provenienti dai paesi islamici trovano in Europa un Occidente svuotato dei propri valori, del quale incontrano solo la tecnologia, rimanendo spesso come invisibili, chiusi in una società parallela. L'incontro invece diviene possibile, al di là di ogni analisi, quando l'esperienza religiosa è un evento vivo e presente, come documentano alcuni fatti che Wael Farouq ha ricordato, a partire dalla storia recente della sua patria, l'Egitto. Nei giorni della primavera araba, nel 2011, piazza Tahrir è divenuta il luogo di un incontro tra persone che hanno condiviso la ricerca della libertà: così è accaduto che i cristiani creassero uno spazio per la preghiera dei musulmani e che i musulmani proteggessero con i loro corpi la comunità cristiana che celebrava la messa. Questo incontro ha lasciato un segno nella società egiziana, rendendo possibili cambiamenti prima inimmaginabili. Inoltre Wael Farouq ha raccontato l'esperienza del gruppo SWAP (Share With All People), nato da alcuni studenti dell'Università Cattolica di Milano, cristiani, musulmani e di diverse estrazioni culturali, che si sono dati come programma non appena di condannare la violenza, ma di condividere e diffondere testimonianze di bene. Insomma l'incontro fa storia, perché crea un germe di nuova umanità; che poi il seme si sviluppi, è questione di tempo. Chi ha partecipato alla serata ha incontrato due testimoni di questa certezza, uscendone commosso e provocato.